

# Democratica

Il sito di informazione del Partito Democratico



Democratica > Pd > Qualche traccia per ripartire, piccoli segnali da Torino

Carla Attianese @carlattian · 6 marzo 2018

## Qualche traccia per ripartire, piccoli segnali da Torino



Su Democratica spazio e ascolto alle tante voci del Pd nei territori, per provare a indagarne impressioni, bisogni e critiche. Partiamo dal Piemonte

Un partito percepito come lontano dalla realtà, vicino all'establishment e ai poteri forti, chiuso nel palazzo, intento a raccontare un Paese che non c'è, distante dai bisogni delle persone, e via dicendo. **Sono tante e diverse le spiegazioni** che, da dentro e da fuori il Partito democratico, osservatori, iscritti e militanti provano a dare del risultato del voto.

We use cookies to ensure that we give you the best experience on our website. If you continue to use this site we will assume that you are happy with it.

Ma da qualche parte, nonostante il bruciore delle ferite, **bisognerà pur ripartire**. Ecco perché abbiamo pensato di dare spazio e ascolto alle **tante voci che si sono spese per il Pd nei territori**, per provare a indagarne impressioni, bisogni e critiche: **uno spazio di riflessione che Democratica offre** a chi più di tutti lavora a contatto con le persone, per provare a capire cosa si è rotto nella “connessione sentimentale” con il Paese.

## A Torino l’ “effetto Appendino”

Per questa prima puntata partiamo dal **Piemonte**, dove a Torino il Pd ha registrato un dei pochi dati in controtendenza rispetto alla **media** nazionale, attestandosi come **primo partito con il 26,31% dei voti** e una crescita in valori assoluti di quasi 10mila voti rispetto alle amministrative del 2016. “I torinesi hanno visto all’opera i grillini – spiega **Davide Gariglio**, segretario piemontese del Pd e fresco di elezione alla Camera -, e a differenza di Roma, qui c’è stato un differenziale in negativo più netto rispetto alla passata amministrazione”.

## Candidature dal territorio

Ma quasi l’8% in più rispetto alla media nazionale si spiega probabilmente anche con altro, e in effetti, ci dice Gariglio, “**sulle candidature non abbiamo avuto grossi problemi**. Prima di confrontarmi con Matteo Renzi ho chiesto alle Federazioni provinciali di individuare le migliori, e insieme abbiamo convenuto di ascoltare circoli e amministratori”. Il risultato è che “i nomi dei candidati sono stati **tutti piemontesi**, al netto di due ministri capolista”.

Anche il rapporto tra maggioranza e minoranza del partito qui pare sia andato meglio che altrove. “Avevamo 20 parlamentari uscenti della minoranza – spiega il segretario regionale – e abbiamo rispettato le priorità che si sono dati in quell’area”.

## La pluralità per parlare a tutti

Un metodo confermato da **Anna Rossomando**, esponente della minoranza eletta alla Camera, che dal dato piemontese trae un ragionamento politico: “Dove si è seguito un metodo diverso e si è tenuto conto della pluralità qualche risultato c’è stato, penso a Torino ma anche al **Lazio di Zingaretti**. La questione non è litigare o meno, perché è giusto avere più voci, quanto avere **un partito plurale che riesca a parlare a tutti**. Adesso dobbiamo ricostruire un’impostazione politica che guardi di più al sociale e che parli di più alla sinistra”.

## L’emozione che manca

Dunque la formula magica è l’ascolto di minoranze e territori? “I circoli non hanno sempre ragione, ma in questo caso si è riusciti a mediare creando un quadro equo”, spiega Gariglio, per il quale una possibile spiegazione della sconfitta sta però anche in una **campagna elettorale “troppo razionale”**. “Abbiamo raccontato le cose fatte e le cose da fare, senza grandi parole d’ordine e senza emozione. Lo slogan **non è stato coniugato con un sogno**, cosa che invece hanno fatto benissimo gli altri”.

Quanto ai programmi, aggiunge Gariglio, “rivendico le riforme che abbiamo fatto, ma forse alcune sono state **troppo calate dall’alto**. Sulla Buona Scuola i sindacati mi hanno detto

## L'avanzata dei populist

Ma un risultato così eclatante per destra e populist va cercato solo negli errori del Pd? Anche per Gariglio, come ormai anche gli osservatori più scettici ammettono, “l'emergere dei populismi è un tema che riguarda **tutto il mondo occidentale**. A Torino ad esempio la composizione sociale è cambiata, non ci sono più le fabbriche e i lavoratori sono diversi e più precari, un tipo di elettorato con il quale **non riusciamo più a parlare**. Nei quartieri popolari **dove c'è più immigrazione noi abbiamo più difficoltà**, e non si tratta di razzismo, ma di paura per il futuro dei figli. Nella prima Repubblica alla paura si rispondeva allagando la torta, oggi non si può più, le persone sanno che in più si mangia più piccola è la fetta, ed ecco che **emerge chi scommette sulla chiusura** con i muri e i dazi”.

## Una nuova struttura digitale

Una società in trasformazione dunque, alla quale, per Gariglio, un partito come il Pd dare risposte innanzitutto “**adeguando la comunicazione ai nuovi canali**, con una forte presenza sui social e un sistema di rete. I vecchi comunisti lasciavano l'Unità sul tram, oggi il sistema di divulgazione passa dai social, ma va strutturato un sistema digitale di comunicazione attivo sempre. E anche il **sistema di circoli e federazioni**, in sofferenza dopo la fine del finanziamento pubblico, **va ripensato**”.

## Vedi anche

Matteo Renzi

Renzi: “Basta polemiche, i luoghi in cui discutere ci sono”

---

We use cookies to ensure that we give you the best experience on our website. If you continue to use this site we will assume that you are happy with it.